

# L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di giugno n.6 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.  
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici  
del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275

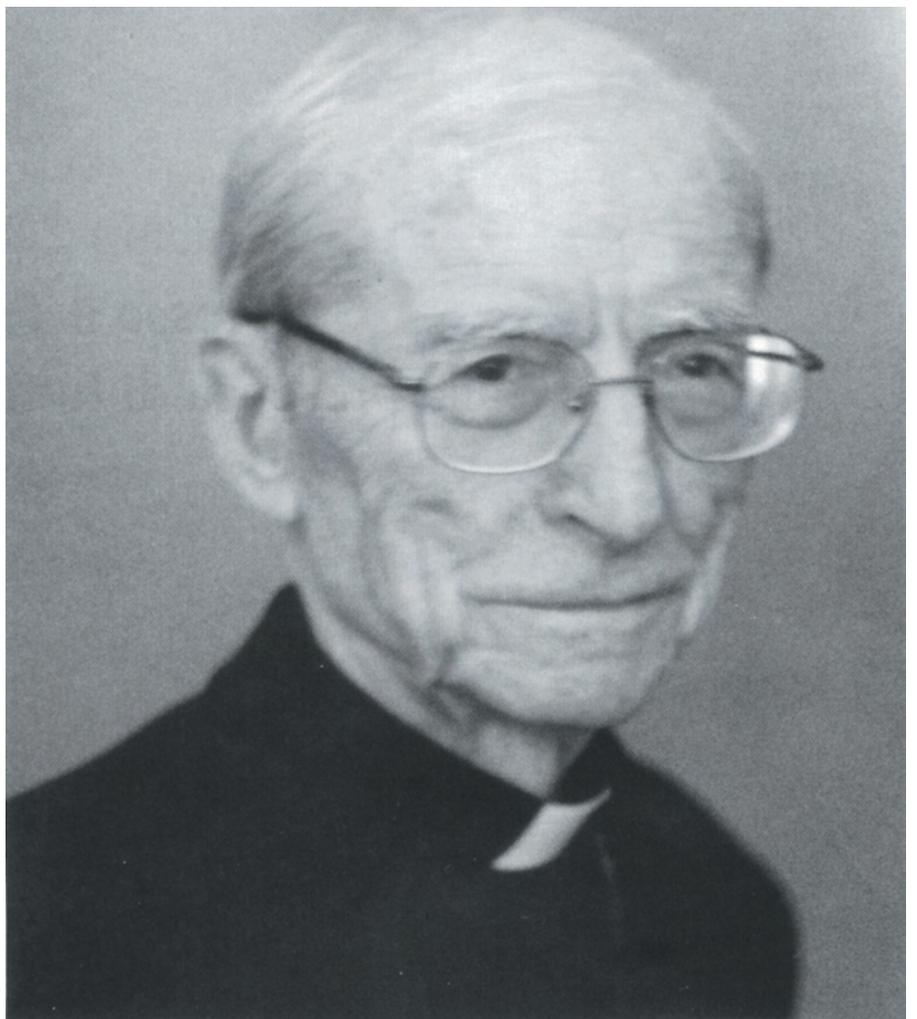


## EDUCARE OGGI

Lo scoutismo è ancor oggi una risposta valida al bisogno dei nostri ragazzi di giocare, vivere l'avventura, stare assieme ed incontrare la natura e la vita. Famiglie e parrocchie potrebbero e dovrebbero avvalersi maggiormente del metodo educativo offerto dallo scoutismo

# INCONTRI

## Il Cardinal Tonini, il Vescovo di Ravenna che una volta in pensione, è diventato il vescovo d'Italia



**U**n paio d'anni fa quando cominciai a provare le smanie della "pensione", ricevetti una telefonata dal parroco di Caposile il quale mi sconsigliava di andare in pensione, dicendomi che lui, a 93 anni, continuava felicemente a fare il parroco. Forse aveva ragione, ora ho capito che la pensione non è il paradiso in terra; che invece esso si trova nello spendere per Dio e per il prossimo anche l'ultima stilla di vita. C'è però un'altra vecchia figura di prete che tutti in Italia conoscono.

L'ex vescovo di Ravenna il Cardinale Ersilio Tonini che costituisce per me, per ogni vecchio prete e per ogni anziano una splendida figura da imitare e con cui confrontarci.

Il Card. Tonini, il vescovo più cono-

sciuto e forse più amato d'Italia, è magro come una lisca di pesce, franco ed onesto nelle parole e nelle idee; non fa sconti a nessuno. I programmi Rai se lo contendono perché avvertono che le attese della gente non gradiscono frasi fatte e risposte saporose, ma fedeltà e rigore evangelico. Io sono profondamente ammirato di questo uomo di Dio che continua a spendersi senza risparmio per il bene delle anime, entusiasta come un ragazzo limpido e coerente, innamorato del vangelo e della sua chiesa in continuo e caldo dialogo con l'uomo d'oggi. Il Cardinale Tonini, si presenta all'opinione pubblica del nostro Paese come un "giovane" ultranovantenne che prova ancora lo stupore di essere al mondo e che sente la vita sempre

come un miracolo. È il cardinale Ersilio Tonini, noto alle cronache per aver partecipato ad innumerevoli dibattiti televisivi su tossicodipendenza, giovani, bioetica ed altri temi scottanti del momento. D'altronde, dal suo lunghissimo curriculum traspare non certo la figura di un uomo posto su un piedistallo, inerte ad osservare ciò che accade. Partito come parroco e divenuto cardinale, si è occupato di anime come direttore spirituale e di conti come presidente del consiglio di amministrazione del quotidiano "Avvenire", vivendo a contatto con il mondo della solidarietà. Nascosta da una figura delicata, dal viso scavatissimo, c'è la personalità forte, decisa che tutti conosciamo, ma anche una dolcezza che pochi conoscono quando parla di sua madre, con la voce roca e gli occhi umidi di lacrime pieni di nostalgia. Mi piace presentare in questo "Incontro" le radici da cui è nata questa quercia d'uomo e di prete perché mamme ed educatori sappiano qual'è il ruolo essenziale ch'essi hanno nella formazione dei futuri protagonisti della vita della nostra società. Cari lettori sento la gioia e il bisogno di offrirvi le "confidenze" che questo grande uomo fa circa la sua infanzia e la sua educazione.

*don Armando Trevisiol*

### LE CONFESIONI DEL CARDINALE ERSILIO TONINI

**Q**uand'è che ha sentito la vocazione? 'A sei anni! E non lo so neanche io come sia stato. So che una sera - ero talmente piccolo che stavo sotto la cappa del camino - mio padre stava menando la polenta e, forse perché a cinque anni ero già a fare il chierichetto, ho avuto questa grande attrazione ed ho chiesto a mio padre: "Papà, ci vogliono molti soldi per studiare da prete?" Perché ero figlio di povera gente. Era quello il problema: mio padre faceva il salariato agricolo, era capo bifolco di una grande azienda. Rispose: "Ce ne vogliono tanti!" E non disse più niente: parlava poco. Il giorno dopo mia madre mi prese in disparte e mi disse: "Tuo papà mi ha detto...! Guarda ragazzo, non ne parlare con nes-

suno senno non saresti più libero. Tu prega e fai il bravo, poi, se il Signore vorrà, lo vorremo anche noi. Tu sai che siamo poveri, sarà una difficoltà grossa, però per adesso non pensarci”.

A otto anni, mia madre mi esortava: “Preparati, perché il Signore avrà bisogno di te”. Aveva intuito che il Signore aveva bisogno di me, di più però non mi sapeva dire. Gesù è venuto nel mondo apposta per far sapere ad ognuno le intenzioni con cui Dio ci ha messo al mondo e nel battesimo Cristo Signore s’è messo dentro di noi e ci accompagna, suggerendoci le intenzioni di Dio che ci riguardano. Ecco allora una cosa straordinaria: ciascuno di noi è una piccola scuola, ognuno di noi porta dentro il suo maestro.

Arrivato alla quinta elementare, i miei genitori mi hanno preso in disparte e mi hanno detto: “Ragazzo, adesso ti diamo due mesi di tempo, prendi una decisione, però che sia seria perché siamo poveri, dobbiamo fare dei debiti”. Io ci ho pensato su ed ho deciso. Essi hanno fatto dei gran debiti che si sono trascinati avanti per tanti anni e non ho mai più avuto dubbi; mi sono trovato sereno e tranquillo con una gran voglia di fare del bene, con una gran voglia di studiare, di prepararmi sul serio, prepararmi convinto che c’è una vita sola e dalla preparazione viene tutto il resto”.

“Chi è Dio per lei e che posto ha avuto nella sua vita?”

“Io ho conosciuto Dio negli occhi di mia madre. Io ho conosciuto Dio nella preghiera del mattino che mi rimane ancora come il più grande momento della mia giornata. Io benedico mia madre perché mi ha dato la prima verità.

Mia madre mi diceva: “Sappi ragazzo che quando sei nato tuo padre ed io abbiamo fatto tanta festa, perché io ti ho ricevuto dalle mani di Dio”. Si riceve tutto ogni mattina dalle mani di Dio, perché la vita è sempre bella ricevuta ogni mattina: fresca come un dono. Quindi ho capito che io vivevo perché ero stato voluto e questa è una cosa molto bella. A questo punto la legge di Dio non è più un limite, è un segno del suo amore: mi ha donato la vita e mi ha insegnato anche la strada. Io benedico mia madre per questo, perché a distanza di tanti anni, proprio nel ricevere ogni mattina la vita dalle mani di Dio, sento ancora lo stupore dell’essere al mondo; io non mi sono ancora abituato

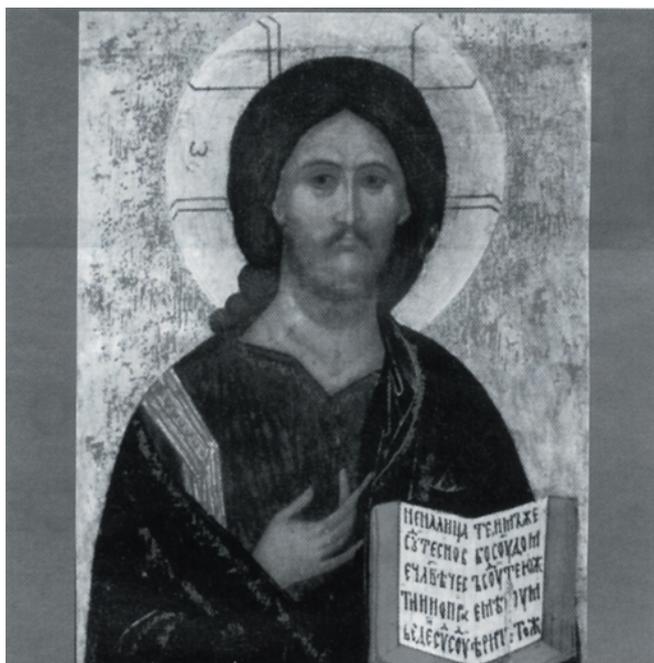
al fatto di essere al mondo, per me è sempre un miracolo. E allora, alla fine, ci si accorge che ha avuto un progetto, ha tracciato una linea e si capisce che la tua vita l’ha guidata un altro, l’ha inventata, ha messo vicino a te persone che ti hanno, al tempo opportuno, avvertito che potevi anche precipitare, qualcuno che ti ha aiutato all’esterno e poi all’interno, questo è il bene, è il Dio del bene”.

E il cardinale conclude così l’intervista

sulla sua infanzia:

“Quando morirò e andrò presso il Signore, gli chiederò un favore: quello di andare da mio padre e da mia madre. Penso che mi dirà di sì. Come li vedrò, li ringrazierò tremando di gioia: cari genitori, com’erano vere le cose che mi avete insegnato e com’è vero che il Signore non abbandona mai i suoi figli!”.

Card. Ersilio Tonini



## FESTA DEL CORPUS DOMINI

Gesù non è una idea astratta o un fantasma ma un raggio dell’amore di Dio che è possibile incontrare nelle parole e nelle azioni degli uomini che ognuno incontra sulla sua strada. L’Eucarestia è sì il segno della presenza del Signore Gesù in mezzo a noi, ma il Cristo vivo ed operante è presente nel cuore e nella mente dell’uomo perché Cristo ha scelto di vestirsi ed essere presente nell’umanità.

## TESTIMONI DEL SIGNORE NELLA CHIESA VENEZIANA

### **“Dio è uno che ha una fantasia straordinaria”**

La fantasia di Dio è grande ed ha mantenuto la sua Parola nella nostra vita pur percorrendo sentieri insoliti e faticosi, facendoci incontrare i nostri due bellissimi bambini nel bel mezzo dell’Africa. Ci sono stati momenti difficili, in questi anni di matrimonio, in cui non ci era chiaro il disegno di Dio: ci domandavamo perché nella famiglia che avevamo creato davanti a Dio e con Dio non arrivassero dei figli, il suo dono. Le domande, le ansie, la sofferenza, non

sono mancate, ma una cosa è sempre stata forte: la consapevolezza di sentirci chiamati, nel nostro matrimonio, a vivere pienamente l’essere famiglia, a Sua immagine. L’ipotesi di adottare c’era fin da prima di sposarci, ma la pensavamo come un evento successivo all’arrivo di figli “naturalmente”. Invece la vita ci ha portato ad accogliere nella nostra famiglia, due bambini che avevano bisogno di nuovi genitori.

Dirlo in due parole fa apparire le cose

facili, quasi banali, ma quattro anni d'attesa tra colloqui, documenti, relazioni, tribunali, psicologi, traduzioni, ma soprattutto silenzi, scarse notizie, tante paure e grandi sofferenze, non sono stati semplici da affrontare.

Siamo francescani secolari e proprio l'esempio di San Francesco ci ha dato la forza di aspettare, con pazienza, che le cose procedessero per la loro strada.

È proprio vero che la fede viene provata col fuoco, che le scelte importanti si portano dietro difficoltà, riflessioni e timori.

Però sono le piccole cose che ci hanno confortato nei lunghi mesi passati ad aspettare che la situazione si sbloccasse, che ci fosse l'abbinamento, la sentenza, la partenza: le parole degli amici che arrivavano al momento giusto, la telefonata che riportava il buon umore, qualche informazione sui bambini, e soprattutto la frase "mi fido di Lui, perché vede più lontano di me".

Non so se la nostra scelta, la nostra disponibilità ad accogliere questi due bambini, sia così diversa da quella analoga compiuta da altre persone,

magari più lontane da Dio e spinte da motivazioni diverse: temo che sia un po' presuntuoso considerare questa nostra esperienza come una cosa da testimoniare agli altri, ma sono certo che questi due bambini sono un dono di Dio alla nostra vita, sono i due talenti che abbiamo ricevuto e che non possiamo tenere nascosti. Al contrario è giusto che la loro presenza nella nostra vita possa portare frutto anche in qualcun altro.

A noi stanno sicuramente già dando il centuplo!

La nostra fede fa di questa adozione qualcosa di particolare?

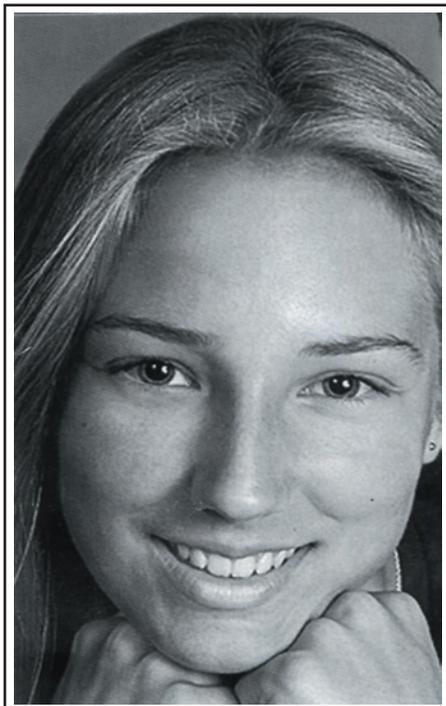
Non lo so. Siamo però convinti che questi due piccoli sono persone, con la loro storia, la loro vita passata e le loro prospettive di futuro, con una grande dignità e un grande bisogno di affetto e sicurezze. Noi cerchiamo di essere quelli che li aiutano a crescere, accogliendo da loro quanto possono e vogliono donarci.

*È la testimonianza di Andrea e Cristina della parrocchia del Sacro Cuore di Mestre ed appartenenti all'Ordine Francescano Secolare.*

## LETTERA AL NONNO

### *C'è ancora del bello e del buono nella e nelle nuove generazioni*

**E**lena è una ragazzina di 16 anni. Ha scritto la lettera che segue al nonno e voleva leggerla al suo funerale, ma non è stata capace di arrivare alla fine: i singhiozzi le chiudevano la gola. Cos'ha di particolare questa lettera così ricca di sentimenti? Elena non ha mai visto il nonno camminare e non lo ha mai sentito parlare speditamente. Da 31 anni era ammalato, a causa di un ictus seguito poi da molti altri. Negli ultimi 15 anni si era ancor più aggravato, tanto che la moglie Luigina era diventata il suo respiro, le sue braccia, le sue gambe, la sua voce. In ottobre aveva celebrato le nozze d'oro nel suo letto a casa, dove era tornato da pochi giorni, dopo un lungo mese in ospedale per una brutta bronco-polmonite. Non poteva più deglutire ed era nutrito per via parenterale, non poteva esprimersi, ma erano i suoi occhi a parlare, il suo sorriso faceva risplendere di luce quella camera. Tutta la parrocchia ha partecipato al



suo funerale, che è sembrato più una festa che un rito funebre.

Elena, da quel nonno speciale e unico, ha imparato a conoscere quali

sono i valori veri della vita, il nonno glieli ha insegnati col suo esempio.

Oggi se non si è efficienti, scattanti, produttivi, interessanti, si è squalificati e scartati da qualunque ruolo; per Elena il ruolo del nonno nella sua vita, è stato di una importanza insostituibile. Lo dice nella lettera, per questo la faccio conoscere, in particolare agli anziani che tante volte si sentono inutili e di peso; ai giovani, perché come Elena, sappiano essere il sostegno dei vecchi, delle famiglie che hanno in casa un malato grave, perché lo accudiscano come ha fatto Luigina, senza stancarsi mai. Spesso Luigina diceva e dice ancora: «Era lui a star peggio di me, eppure mi faceva coraggio».

Ecco la lettera di Elena:

*«Nonno, non sai quanto mi manchi già... Non trovo ancora le parole per dirti quanto sei importante per me, ma penso che tu lo sappia già. Sei stato un grande nonno, come diceva la canzone che cantavamo insieme quando ero piccola. Sei stato sempre presente ad ogni mia recita a scuola.*

*Ad ogni mio evento importante tu c'eri. Sei stato davvero un nonno speciale e dolce: non avrei potuto chiedere di più; sei stato un esempio eccezionale per tutti noi, perché non hai mai mollato un momento. Hai avuto una forza enorme e questo grazie anche alla nonna. Siete stati una coppia unica. Mi hai sempre fatto sentire quanto ero importante per te, me lo dicevi in ogni poesia, in ogni biglietto che mi scrivevi e io a volte credevo, e ancora adesso credo, di non essere mai stata alla tua altezza.*

*Oggi per la prima volta e purtroppo per l'ultima, scrivo a te... quante cose vorrei dirti... Quante cose non ti ho nemmeno mai detto e scusami se l'altra sera sono scappata via nel momento più difficile, non volevo affrontare un dolore che, comunque, era inevitabile e ho avuto paura. Tu mi avevi insegnato ad essere forte e l'altra sera ti ho deluso... Sarai sempre nei nostri cuori anche perché persone come te e la nonna non se ne trovano facilmente e quelle poche lasciano il segno. Ricorderò sempre il tuo sorriso, i tuoi baffi bianchi e la tua mano che teneva stretta la mia.*

*Nonno ti voglio bene».*

ELENA

7 novembre 2005

## PREGHIERE *semi di* SPERANZA

“Ebbero la vita per godere di tutto”... Se la vita è dono, tutto si riassume in essa: conquistare, fare grandi cose, essere felici. Spesso chiediamo al Signore ciò che ci interessa di volta in volta, senza comprendere che con la vita ci ha già dato tutto, tutto quello che abbiamo sperato, speriamo e spereremo di avere. I benefici vanno molto al di là delle nostre richieste e sovente le contraddicono. Anche quando ci sembra di non essere esauditi, stringiamo in mano il “centuplo quaggiù e l’eternità”.



### RICHIESTE

Chiesi a Dio la forza di conquistare e il Signore mi fece debole perché imparassi ad ubbidire.

Chiesi di essere aiutato a fare grandi cose e il Signore mi fece ammalare perché facessi cose migliori.

Chiesi ricchezza per poter essere felice, mi dette povertà perché fossi saggio.

Chiesi di tutto per poter godere la vita, ebbero la vita per godere di tutto.

Non ebbero nulla di ciò che avevo chiesto ed ebbero tutto quello che avevo sperato.

A dispetto di tutto, le mie preghiere furono esaudite.

Fra tutti gli uomini sono il più largamente beneficiato.

(Anonimo)

## A PROPOSITO DEL FILM SUL “CODICE DA VINCI”

Carissimi amici lettori, come molti di voi sanno già io ho un fratello prete che è parroco a Chirignago. Credo sia un bravo parroco, con un vivaio di giovani che mezzo mondo gli invidia, ma non è bravo solo per questo, perché mi pare abbia una parrocchia veramente viva ed efficiente. Don Roberto, così si chiama mio fratello, ha un modo di parlare immediato, convincente e soprattutto intelligente, quando poi scrive è un piacere leggerlo; talmente la sua parola è immediata, vivace, scanzonata e talvolta condita con un pizzico di boccaccesco che rende più incisivo ed interessante il suo dire. Recentemente ha scritto un pezzo nel suo settimanale “Proposta” che mi pare sia una critica intelligente, accorata non solamente sul film “Il codice Da Vinci”, ma pure mi pare metta a fuoco certi comportamenti di certi cristiani che non hanno mai il coraggio di schierarsi, e pare che provino quasi vergogna che piuttosto che coraggio delle loro scelte religiose. Don Roberto ogni tanto provoca un putiferio con le sue uscite, non tanto per le tesi che sostiene, quanto

per il modo e il linguaggio con cui lo fa. Io non scriverei e non saprei scrivere come fa mio fratello, pur condividendo la sostanza del discorso. Preferisco perciò riportare integralmente il suo scritto a proposito del volume “Il codice da Vinci”, e del film che ne è stato tratto e che mi pare che neppure la critica abbia accolto positivamente. Infine aggiungo che l’articolo fa seguito a una lettera di un giovane della parrocchia di Chirignago, un certo Francesco Bortolato, che suggerisce d’accordo con “Avvenire”, il quotidiano cattolico, il boicottaggio del film lasciando le sale cinematografiche deserte.

Sac. Armando Trevisiol

### CARO FRANCESCO

Alla lettera appassionata di Francesco, ci aggiungo qualche considerazione anch’io.

La prima è che Santa Madre Chiesa ha visto e superato pericoli ben più gravi di un romanzetto d’appendice, falso come il peccato, che si presenta come il classico polpettone che sa corrispondere a tutti i gusti. Perché in questa vicenda

c’è davvero di tutto un po’.

leri il testo scritto, domani il film faranno arricchire un po’ di gente. Tra 10 anni nessuno se ne ricorderà più.

Ma, e questa è la seconda cosa, occorre aver attenzione per i deboli.

Se è vero e sicuro che Gesù Cristo non sarà macchiato da questo imbroglio (oro bon no ciapa macia), è vero però che tanti già fragili nella fede potrebbero ricevere il classico “colpo di grazia”. Che dire di costoro? Il cuore si divide dalla mente. Con il cuore si desidererebbe che nessuno si allontanasse dalla vera fede, destinato come sarebbe ad affidarsi ad idoli crudeli incapaci di pietà. E’ quello che già succede a chi è passato dalla fede alla superstizione. Con la mente verrebbe da dire a questa gente sempre sulla porta, che tiene i piedi uno dentro e uno fuori e il sedere appoggiato su due sedie:

“fuori dalle p. . . ! “ (si scusi il linguaggio fiorito che sarà anche sbagliato ma è così efficace...).

Vi fidate più dell’ultimo regista che sapete già che mira alla cassa e lo preferite a quella Chiesa che vi ha tenuto sulle ginocchia come una madre e vi ha insegnato ad amare, a credere e a sperare... Andate con Dio e che la sorte vi sia propizia. Io ho smesso da un pezzo di sperare di convincer costo ad un po’ di respicenza. Cambieranno, se cambieranno, solo davanti alla fine delle loro illusioni che nel frattempo si saranno trasformate in incubi.

Terzo: c’è qualche “buon cristiano”, che tra l’altro si considera tale, che andrà a vedere il film, come ha letto il libro, perché “bisogna sapere, bisogna conoscere”...

E non si indignerà, non uscirà dalla sala imprecaando con attori e regista, ma probabilmente esprimerà anche qualche apprezzamento se non sul il contenuto almeno sulla forma.

Che dire? C’è qualcuno che se gli parlano male di sua madre s’arrabbia come una iena e c’è qualche altro che a sentirsi dire: “tua madre è un put..” ci ride sopra, non arrivando a capire che se danno della p... a lei, stanno dando del “bastardo” a lui.

Ma valli a capire, tu, gli uomini.

Spesso sono come i bambini che finché non si son fatti male non sono contenti. La storia di Bertoldo non era una storia: era una amara verità.

Don Roberto Trevisiol

***Gli uomini sono come i vini:  
l’età rende migliori i buoni  
e rende peggiori i cattivi***



L'INTERVISTA  
DELLA SETTIMANA  
A PERSONAGGI DEL VANGELO



## LA SUOCERA DI PIETRO

**Q**uanti di noi sanno enumerare, senza un briciolo di esitazione, tutti i dodici discepoli di Gesù? Credo pochi. Probabilmente perché il vero protagonista dei vangeli è Lui, il figlio di Dio, e di loro, che gli fanno da contorno, solo alcuni emergono. Ma anche di questi sappiamo poco: erano pescatori, esattori, tesorieri... che altro? Com'era la loro vita privata, dove vivevano, com'erano le loro abitazioni, erano sposati? Sì, erano sposati, tutti tranne uno. Avevano figli? Chi erano le loro mogli? Come accettavano queste donne la lontananza dei loro uomini, al seguito del Messia e come se la cavavano da sole? E' tutto da immaginare. Le donne dei vangeli, semplici donne di casa, pie donne o peccatrici, diventano protagoniste nel momento in cui Gesù le avvicina.

I Dottori della Legge non avevano stima delle donne. Le donne erano tollerate nelle feste divine, ma non erano messe a parte di cose spirituali. Gesù ridà loro dignità, accetta il loro amore e lo ricambia con la pietà, parla con loro dei misteri divini, anticipa il loro ruolo di mediatrici. Gesù ama le donne, e non solo quelle che ci sono giunte più note – la Maddalena, Marta, la Samaritana, l'adultera, ma tutte quelle che sulla Sua strada si rivolgono a Lui con fede e abbandono: guarisce di sabato la donna paralizzata, facendo gridare di sdegno i capi della sinagoga, piange commosso con la vedova di Nain e risuscita il figlio suo, come pure la figlia di Giairo, caccia il demonio dalla piccola cananea e

sana l'emorroissa.

Oggi sono stata alla sinagoga, da dove quel giorno Lui uscì prima di recarsi alla casa di Simone e di Andrea. Ho appena il tempo di scambiare due parole con la suocera di Pietro, quella che Gesù guarì dalla febbre e subito si mise a servirlo. Anche di lei so poco. Non so come immaginarmela. Sarà così vecchia, così arcigna e intrigante come le protagoniste di tante nostre barzellette? Dubito. Qui si sposano così giovani e questo mondo è così diverso dal nostro.

Infatti mi si presenta come una buona mamma, dai lineamenti dolci e sereni, avrà poco più di 40 anni, questa suocera potrebbe essere mia figlia. Mi avvicino e comincio a farle domande, ma mi guardo bene dal dirle da che secolo

arrivo.

“Lo sai che sono viva per miracolo?” mi dice, non è solo un modo di dire, è stato veramente un miracolo quello che ha operato Gesù su di me. Ho poco da raccontarti perché ero più di là che di qua e non so bene che cosa è successo. Stavo male da morire, mi hanno raccontato che da giorni e giorni avevo la febbre altissima e sragionavo. La mia povera Lia piangeva disperata, era già preparata al peggio. Lia conosceva il figlio del falegname, che aveva le mani sante e un cuore grande e pietoso e aveva guarito tanti poveri derelitti. Ha supplicato suo marito di chiamarlo. Simone è un brav'uomo, mi vuole bene come se fossi io la sua mamma, ma è timido e non se la sentiva, poi si è fatto coraggio e ha chiesto a Gesù di aiutarmi. E lui è venuto, ha avuto compassione di me e mi ha toccato la mano.

Subito ho sentito dentro di me una luce, una forza, nuova, immensa, sentivo una gioia, una gran voglia di vita. La casa era piena di gente, tutti attorno mi guardavano col fiato sospeso e gli occhi spalancati. Avrei voluto abbracciarli tutti. Avrei voluto abbracciare quell'uomo, ma non potevo farlo. Lui teneva ancora la mia mano nella sua e mi sorrideva. Io ho baciato quella mano”.

Guardo di sottocchi l'orologio, ho appena il tempo di prendere l'aereo e rinunciare a farle altre domande, il seguito lo sappiamo. La saluto in fretta, l'abbraccio stretta e scappo all'aeroporto.

*Laura Novello*

## I GIOVANI E LA FEDE

### **Testimonianze di fede di giovani della parrocchia di Chirignago espresse durante la Veglia Pasquale di quest'anno**

#### **FRANCESCO Z.**

**S**ignore, questa sera sono qui per dirti che credo in Te.

In questi anni sei sempre stato presente nella mia vita, ed hai lavorato al tuo progetto su di me con una miriade di segni del tuo grande amore. Citarli tutti è praticamente impossibile, ma hai agito attraverso la mia vita quotidiana tra famiglia, scuola, scout, amici e molti altri impegni. Imparando,

crescendo, dubitando e sbagliando, mi hai fatto capire che alla fine sei Tu al centro del mio cuore come punto fermo di riferimento e sostegno. Ho capito di credere in Te quando è mancato mio papà, perché ho iniziato a pensare che esiste veramente una vita migliore nel tuo Regno, la vita eterna nel Paradiso. Ora sono pronto a continuare questo magnifico cammino di fede, con Te accanto come compagno e maestro di strada imbattibile, a cui poter dire: “Ti voglio bene”.

## FRANCESCO S.

*Lampada ai miei passi è la Tua parola.  
Luce sul mio cammino.*

(Salmo 118)

**M**i piace immaginarti così, come una guida silenziosa; sul sentiero della vita; silenziosa nell'operare attraverso coloro che mi circondano e mi dimostrano ogni giorno che Tu sei gioia, sofferenza, fatica... in una sola parola che tu sei VITA.

E credere nella VITA anche quand' essa è dolore non è facile, soprattutto quando ti trovi ad essere impotente di fronte a qualcosa di molto più grande e difficile dite, ma è proprio in quei momenti che Ti sento vicino e presente, che sento la tua, mano prendere la mia; che capisco che sei presente per ciascuno di noi, anche per chi ti ha voltato più volte le spalle.

In tutto ciò che fin qui mi hai fatto vivere sono state molte le volte in cui non Ti ho ascoltato, e Tu con un'insistenza paterna hai voluto spronarmi ad andare avanti, ad affrontare le situazioni che stavo vivendo in compagnia della famiglia e delle tante



**I.O.F.**  
**BUSOLIN**  
Impresa Onoranze Funebri

*dal 1978*

**CARPENEDO**  
**Via San Donà, 13/a**  
**(angolo via Vallon)**  
**Tel. 041. 5340744**

*"Non possiamo fare grandi cose su questa terra;  
possiamo fare solo piccole cose con grande amore."*

persone che mi hai donato, con le quali ho avuto contrasti e confronti, con le quali ho condiviso gioie e dolori, e con le quali ho finalmente capito che per essere veri amici, in fondo bisogna sempre essere in due.

Ecco perché questa sera di fronte alla mia comunità sono qui a dire apertamente che IO CREDO.

Io credo che Tu, Padre di VITA, sei qui in questo momento a sorreggere questo fo-

glio con me, ad illuminare la mia mente ed il mio cuore attraverso la Tua parola che sei qui tra le persone che stanno ascoltando... che sei FONDAMENTALE nella mia e nella nostra VITA.

E permettimi, prima di salutarci, di sperare che questa professione di fede non sia per me solamente un punto di arrivo, ma l'inizio di un nuovo cammino da compiere in Tua compagnia, per tutti i giorni della mia vita.



### LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

#### LA CASETTA

**C**'era una volta, tanti e tanti anni fa una graziosa casetta. Era accogliente, luminosa, confortevole.

Era circondata da un bel giardino ricco di fiori, piante, farfalle e uccellini. Nella casetta viveva una famiglia composta da mamma, papà, un maschietto e una femminuccia. Si volevano tanto bene, erano gioiosi, allegri. Il papà, quando tornava a casa, di sera dopo il lavoro, era quasi travolto dai suoi bambini che volevano giocare con lui; la mamma li guardava, sorridendo con affetto ed intanto preparava da mangiare e sempre in tavola c'era una torta, un gelato o qualche leccornia che tutti apprezzavano. Mangiando si raccontavano quello che avevano fatto durante il giorno, ridendo delle cose buffe oppure partecipando alla tristezza per qualche notizia poco felice.

Dopo cena la mamma sedeva al piano e tutti insieme cantavano, a dire il vero erano tutti un po' stonati, ma la cosa li divertiva ancora di più. Durante la settimana andavano a dormire presto perché il giorno dopo c'era la scuola ma, di domenica, i bambini, appena svegli, correvano nel letto dei genitori per farsi coccolare prima di prepararsi per andare alla Messa.

Un brutto giorno però la mamma si ammalò e morì e da quel momento la gioia se ne andò dalla casetta, la quale sentiva ogni giorno di più la tristezza e il dolore aumentare nella famigliola e in lei. Il papà non cantava più, i bambini non desideravano più di giocare e la casetta piano piano si lasciò andare. In qualche stanza iniziarono a formarsi delle piccole crepe, nel giardino i fiori avvizzirono, l'erba cresceva rigogliosa mentre tutto il resto moriva. Capi che qualcosa stava cambiando, in peggio naturalmente, quando vide un furgone portare via il piano, i mobili, tutte le cose e la sua piccola famigliola se ne andò chiudendo la porta alle spalle senza neppure guardare la casetta per la grande tristezza che provavano.

Seguì, da quel momento, il silenzio più assoluto. Nella casa nessuno correva, rideva o cantava. Nel giardino gli uccellini non cinguettavano più, le cicale non frinivano e i grilli non cantavano, anche il vento non passò più di lì, sembrava quasi che la casetta avesse cessato di esistere.

Si lasciò andare sempre più. Le porte si scardinarono, le finestre persero i vetri, i muri si scrostarono, la staccionata si ruppe in più punti, era, insomma, una visione ben misera. Abi-

tuata alla vita felice della famigliola ora era abitata solo da ratti e topi che lottavano tra loro ferocemente e che di certo non si volevano bene.

Ormai desiderava solo crollare e non esistere più ma... ma un giorno sentì un rumore. Conosceva quel rumore, era una macchina che passava rallentando e lei percepì chiara la voce di un bimbo che diceva: "Papà, papà guarda che bella casa". Il papà rise, dicendo alla moglie: "Dove vedrà mai la bellezza in quel rudere". La macchina si allontanò e la casetta, stordita dal dolore, continuava a ripetersi: "Rudere, sei solo un rudere". Iniziò a piangere, la vernice scese colando da tutti i muri tanto che persino i topi sentirono pietà per lei e cercarono di confortarla senza peraltro riuscirci. Il giorno dopo, spostata da tanto piangere se ne stava lì sperando in una fine vicina quando... il rumore della macchina ritornò e ritornò anche la voce del bimbo che gridava: "E' bella papà, è bella". La casetta si inorgogliò, cercò di raddrizzare i muri, le finestre, le porte rimaste, anche se non si faceva grandi illusioni, fino a quando non sentì la macchina fermarsi e vide la famigliola scendere ed entrare dal cancello ormai rotto. I bambini dicevano: "Papà guarda che bel giardino, noi potremmo giocare qui". La mamma, girando per le stanze ripeteva: "Qui potrei fare il soggiorno, qui la cucina, qui le camere da letto, sai

che è veramente bella". Il papà, dapprima un po' incerto, poi sempre più interessato, girò per la casa e trovò una stanza che sarebbe stata perfetta per fare i suoi lavoretti. Fu così che la casetta ritornò a vivere, tra le risate dei bambini, il profumo delle torte, il martello del papà che sistemava tutto. La staccionata

fu sistemata e ridipinta, i vetri sostituiti, le porte rimesse, i muri assunsero delle belle tonalità, ai vetri furono appese delle belle tendine ma... soprattutto nella casetta rientrò l'amore.

Mariuccia Pinelli



## DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDI'

Mi vergogno perfino di confessarlo anche a me stesso, ma per me mettermi a navigare in internet costituisce una preoccupazione ed una avventura forse più preoccupante della partenza di Cristoforo Colombo per quelle che egli pensava fossero le Indie mentre in realtà erano le Americhe.

Mi sono comperato il computer e in questi giorni mi collegheranno ad internet. Per ora la memoria del computer mi dà la sensazione di una bomba residuo dell'ultima guerra mondiale e lo schermo nero mi pare l'occhio con la benda nera di capitano Uncino.

Tutti mi rasserano, tutti mi incoraggiano dicendomi che mi piacerà e soprattutto mi sarà quanto mai utile. Per ora ho solamente e prioritariamente il desiderio e la curiosità di controllare la "concorrenza" per vedere a che punto sono gli altri. Da parte nostra le vetrine che apriremo agli occhi dei curiosi e dei ricercatori del mondo sono: il don Vecchi, la pastorale del lutto, l'associazione Carpenedo Solidale, L'incontro, la Chiesa e la comunità cristiana del Cimitero. Offriremo all'attenzione del prossimo il meglio delle nostre realizzazioni semmai possano essere utili a qualcuno le nostre esperienze; ma soprattutto studieremo le realizzazioni degli altri nella speranza di scoprire anche noi l'America!

### MARTEDI'

Questa mattina ho tentato di incorniciare la figura e la vita di una persona cara per cui m'è stato richiesto di celebrare il funerale. M'è parso che la parabola del buon samaritano tornasse a pennello per inquadrare la figura di quest'uomo che la moglie definiva come "un santo laico", un uomo dal cuore estremamente generoso. Io, in verità, toglierei senza alcuno scrupolo il "laico" perché i santi sono Santi indipendentemente dalle precisazioni di contorno. Tratteggiasti questo ritratto con riferimento alla parabola evangelica con poche pennellate, ma decise e forti. "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico

allorché fu assalito dai briganti che lo lasciarono mezzo morto sulla strada. Passò di là un sacerdote, ma questi girò al largo; passò pure un esperto della Bibbia, ma anche questi andò oltre senza fermarsi. Fortunatamente passò per quella strada un samaritano, come sarebbe a dire un "lontano", un laico: scese dal giumento, curò il moribondo e lo condusse ad una locanda pagando il disturbo in anticipo e promettendo che avrebbe saldato il conto al suo ritorno". Gesù concluse: "*chi fu prossimo per quel malcapitato?*" "Il samaritano" rispose il dottore della legge. E Gesù: "*Fa così anche tu*".

Questo è quello che pensa Gesù; altro che processioni, rosari, pie aspirazioni e canterelli ecclesiastici! Per troppi preti, per troppi esperti di chiesa, per troppe parrocchie, la carità concreta, quella di chi incontra il malcapitato sulla strada, pare un optional e non una componente assoluta del vivere da cristiano!

### MERCOLEDI'

Il don Vecchi in questi giorni sembra essere diventato il paradiso terrestre. A mezzogiorno la lunga siepe di rose selvatiche che s'affaccia sul grande prato di viale don Sturzo è tutta in fiore. Più a destra c'è una tavolozza di verdi di tutte le tonalità. Nel prato tra i due edifici l'erba sembra un soffice tappeto decorato di gerani rossi. A levante il grande parco delimitato a destra da un lunghissimo filare di cipressi che sembrano accarezzare il cielo con il loro ondeggiare lento sospinto dalla brezza che viene dal nord. A sinistra chiude il prato una interminabile siepe di oleandri che fra pochi giorni sembreranno una tavolozza multicolore. Vicino al caseggiato i due olivi secolari, possenti e contorti, con una chioma di foglioline di un verde fresco che stanno coprendo quelle più opache che hanno affrontato il gelo dell'inverno. A ponente, poi, una interminabile spalliera di rose grandi di tutti i colori che sbocciano come faccioni sorridenti facendosi largo tra le spine e le foglie.

La lunga passeggiata in cui appaiono i no-



mi dei benefattori cammina in mezzo a queste meraviglie della natura. In questi giorni ho perfino visto qualche vecchio, che in verità appartiene ad un mondo pigro e sedentario, avventurarsi in una dolce e serena passeggiata.

E' vero! Il don Vecchi è un anticipo di Paradiso, tanto che i nostri anziani non hanno per nulla fretta di andare in quello eterno!

### GIOVEDI'

Qualche tempo fa ho fatto cenno ad un mio antico alunno, che oggi è un affermato ed onesto agente immobiliare, e del mio sogno di trasportare -com'è avvenuto per la casa di Loreto- il Foyer S. Benedetto da via Miani ad un sito vicino al luogo in cui sta sorgendo il nuovo ospedale.

Il Foyer ha svolto in questo ultimo ventennio un servizio umile ma provvidenziale, offrendo un posto letto a 10 euro a notte ai parenti di modeste condizioni economiche che vengono da lontano per assistere i propri familiari degenti all'Umberto I. Centinaia e centinaia di povera gente è stata ospitata nei locali modesti ma puliti e soprattutto accolta con affetto da quelle carissime signore che hanno gestito il Foyer per amor di Dio e dei fratelli.

Fra un paio d'anni il Foyer risulterà assolutamente decentrato, mentre il nuovo ospedale -che dicono sarà uno dei più belli d'Europa- attirerà una folla di pazienti. Ebbene, questo professionista avrebbe trovato un complesso di duecento metri quadrati, a duecento metri dal nuovo ospedale, al costo assai conveniente di 700 mila euro circa! Per uno come me, che dopo mezzo secolo di onorato servizio, gode di una pensione di poco più di ottocento euro con cui deve campare, anche questo costo conveniente è un'enormità che mi lascia senza fiato. Ho trasmesso un sms alla Provvidenza, ora attendo con fiducia!

Credo che la Provvidenza non dovrebbe fare eccessiva fatica a trovare chi ha questo denaro per far del bene!

### VENERDI'

Per Pasqua una signora mi ha regalato un

volume che pensava mi potesse interessare, e che in realtà sta veramente appassionandomi. L'autrice del volume "Sete di Dio" dell'edizione Piemme, Alessandra Borghese, è una giovane donna della nobiltà romana che racconta la sua conversione alla fede e alla vita religiosa. Non è facile che un prete, che per mestiere oltre che per interesse personale ha dimestichezza con le problematiche dello spirito, si lasci coinvolgere da una "storia dell'anima". L'autrice del volume ha alle sue spalle una cultura di fondo ed una grande dimestichezza con la penna lavorando essa per il Corriere della Sera e per Oggi, ma lascia trasparire nelle pagine del volume molto di più di quanto si possa imputare al mestiere ed alla cultura. S'avverte una persona che s'è lasciata illuminare dentro dalla luce dell'assoluto. Questa giovane donna sembra pervasa da un'ebbrezza che avvolge ora tutta la sua avventura umana e che sente che il suo vivere è sorretto dall'incontro con Dio che le dà appuntamento in ogni incontro con le persone ed in ogni avvenimento della vita. Alessandra Borghese trasmette al lettore l'incanto della sua scoperta e la gioia di sentirsi amata e sorretta dal Signore.

Il volume è fortunatamente ben diverso da tanta paccottiglia falsamente religiosa che ti allontana piuttosto che avvicinarti a Dio.

#### SABATO

Sto constatando che non è facile imparare a fare bene il mestiere del vecchio. Un tempo sentivo con una certa perplessità le confidenze indignate di molte suocere nei riguardi delle giovani e pimpanti nuore che in poco tempo s'impadronivano, come il cuculo, del nido e sloggiavano chi l'aveva costruito con tanti sacrifici.

Sentivo pure certi artigiani che s'erano costruito un piccolo impero con fatica, notti insonni e rischi, e poi arrivava il figlio che in quattro e quattrotto lo metteva nell'angolo e peggio ancora dava giudizi amari su chi, seguendo metodi diversi dai suoi, era arrivato al successo.

Il vecchio non si deve interessare, deve rimanere alla larga, non deve permettersi di dare suggerimenti, guai poi se si permette di dire "ai miei tempi facevo così, risolvevo queste difficoltà in questo modo" o peggio ancora se indica, con le migliori intenzioni, uno sperpero, una disfunzione, una cosa palesemente sbagliata.

Se dovessi compilare un decalogo del vecchio comincerei col dire:

- 1)l'anziano non c'entra assolutamente più;
- 2)l'anziano non ha diritto di vedere;
- 3)l'anziano non ha diritto di parlare;
- 4)l'anziano non deve dire le sue esperienze;
- 5)l'anziano deve prendere coscienza d'essere sorpassato;

6)l'anziano è meglio che le sue opinioni le tenga per sé;

7)la protesta non fa parte dei suoi diritti;

8)l'anziano deve obbedire senza la pretesa di comprendere;

9)l'anziano non si deve intromettere in questioni che ormai non lo riguardano più;

10)l'anziano deve convincersi d'essere di peso e comunque mai d'aiuto.

#### DOMENICA

Mi pare di stare combattendo la battaglia del solstizio, o quella del Piave sempre con la paura di una rotta di Caporetto!

La mia battaglia ora è quella della stampa de "L'incontro". Qualche settimana ha ceduto un caposaldo per una influenza prima e per una bronchite poi. Ho dovuto ricorrere ad amici e nemici per tappare la falla! Forse mi ero illuso che la generosità di una giovane signora che per mesi e mesi s'era assunta -su mia spinta- il peso maggiore, se non esclusivo, dell'inserimento dei testi e dell'impaginazione, po-

tesse durare all'infinito!

Appelli, richieste dirette, hanno sì messo in moto un certo gruppo di lavoro, ma raccogliaccio, impreparato e soprattutto non coordinato, tanto che per un paio di settimane pareva che il settimanale non potesse uscire. Poi, invece, in maniera un po' fortunosa e ritardata, la cosa s'è risolta. Sono cose che capitano anche nelle migliori famiglie! Infatti quando qualche giorno fa "Il Gazzettino" non è uscito perché s'era rotto un macchinario, mi sentii quasi consolato nelle mie disavventure.

Ora, una decina di persone stanno dandosi da fare per una preparazione a marcia forzata: chissà che il cielo m'aiuti e che la nostra testata, unica ed originale nella nostra città, possa uscire regolare e ben fatta senza farmi morire precocemente d'infarto o di crepacuore!

don Armando Trevisiol



SGUARDO SUL  
QUOTIDIANO

## Una domenica di ordinaria meraviglia

Anche quest'oggi il Signore ci ha donato una giornata stupenda. Anche questa domenica si è compiuto l'irrinunciabile rito che mi accompagna tutte le domeniche, da cinque anni, scandendole con serena puntualità.

Una passeggiata, al fianco di mia mamma, fino al luogo dell'eterna dimora del mio amato papà. Un fiore fresco ed elegante sistemato con cura accanto al crocifisso stilizzato, un bacio ed una carezza alla sua foto, una semplice preghiera ed un dolce saluto. E poi, la partecipazione alla messa celebrata da don Armando in quella che lui stesso definisce -e a maggior ragione con l'approssimarsi dell'estate- la cattedrale più bella. Sopra le nostre teste non un grigio soffitto ma la volta celeste e sconfinata del cielo tinto di un azzurro inebriante, qua e là striato da lievi pennellate di bianco e con il sole che strizza l'occhio da dietro il piccolo campanile della vecchia chiesetta. Attorno e sopra di noi, tra i rami dei cipressi secolari -immobili e vigili come gendarmi d'onore- cantano le loro liete sinfonie i passerai, i fringuelli e le rondini: qualcuno fa la sua comparsa saltando da una fronda all'altra, quasi a voler controllare l'

andirivieni composto e silenzioso della gente, qualcun altro invece si libra e volteggia in alto spensierato e indifferente alla cerimoniosa processione che tutte le settimane si rinnova.

La campana, per troppo tempo muta, ora ha ripreso, timida, l'umile servizio: i suoi rintocchi docili e regolari richiamano i fedeli invitandoli a prender posto davanti all'altare della Patria ed alla grande croce scura. C'è chi si sistema su una panchina, e chi approfitta del cono d'ombra del grande albero a sinistra o del muro sud della chiesa, chi ancora rimane in piedi, accanto alla tomba del proprio caro.

La celebrazione ha inizio. Un lieve soffio di vento accarezza i presenti, agitata senza troppa convinzione le frange dell'ombrellone, sfoglia le pagine del Vangelo. La melodia struggente dell'Ave Maria di Schubert cede il passo alla presentazione delle letture. E poi l'omelia sempre nuova, vibrante e appassionata di don Armando che sa toccare le corde più profonde del nostro cuore commentando la parola di Dio traendola ed imprimendola nella realtà di ogni giorno con un linguaggio schietto, lucido e moderno.

In questa domenica di ordinaria me-

raviglia il segno della pace e la preghiera più bella, il Padre Nostro, rinnovano l'incontro con la memoria delle persone a noi più care che ci hanno preceduto in cielo, sanciscono la nascita e la crescita di una nuova comunità che sempre più numerosa onora il giorno di festa tra le rose, le

orchidee e le margherite del nostro cimitero, suggellano l'amore che Dio ha effuso nei nostri cuori per fortificarci nelle piccole e grandi prove della vita.

Marco Doria

## Madre Teresa di Calcutta

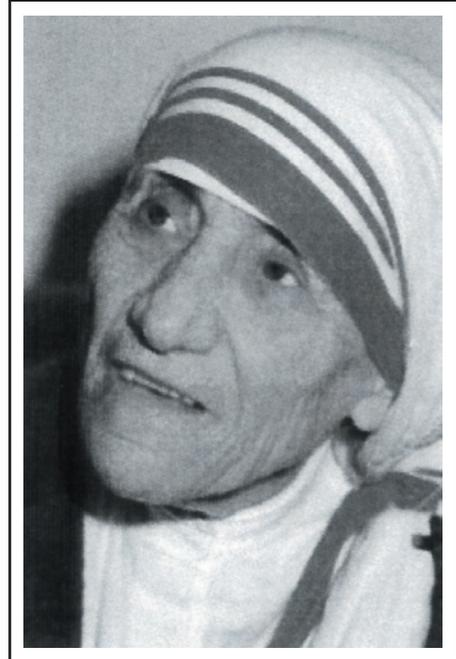
**G**onxha Bojaxhiu, la futura Madre Teresa, nacque il 26 agosto 1910 a Skopje (ex Jugoslavia). Fin da piccola ricevette un'educazione fortemente cattolica poiché la sua famiglia, di cittadinanza albanese, era profondamente legata alla religione cristiana. Già verso il 1928, Gonxha sentì di essere attratta verso la vita religiosa, cosa che in seguito attribuirà ad una "grazia" fattale dalla Madonna. Fu quindi accolta a Dublino dalle Suore di Nostra Signora di Loreto, la cui Regola si ispirava al tipo di spiritualità di Sant'Ignazio di Loyola. Sarà proprio grazie alle meditazioni sviluppate sulle pagine del santo spagnolo, che Madre Teresa maturerà il sentimento di voler «aiutare tutti gli uomini». Gonxha fu attirata dunque irresistibilmente dalle missioni. Fu inviata in India, a Darjeeling, città situata ai piedi dell'Himalaia, dove, il 24 maggio 1929, ebbe inizio il suo noviziato. Il 25 maggio 1931, pronunciò i voti religiosi assumendo il nome di Suor Teresa, in onore di Santa Teresa di Lisieux. Per terminare gli studi, fu mandata, nel 1935, presso l'Istituto di Calcutta, capitale sovrappopolata ed insalubre del Bengala. Qui si trovò a confrontarsi con la realtà della miseria più nera, ad un livello tale che la lasciò sconvolta. Di fatto tutta quella popolazione nasce, vive e muore sui marciapiedi; il loro tetto, se va bene, è costituito dal sedile di una panchina, dall'angolo di un portone, da un carretto abbandonato. Altri invece hanno solo alcuni giornali o cartoni... La media dei bambini muore appena nata, i loro cadaveri gettati in una pattumiera o in un canale di scolo. Madre Teresa rimase inorridita quando scoprì che ogni mattina, i resti di quelle creature venivano raccolti insieme con i mucchi di spazzatura... Stando alle cronache, il 10 settembre 1946, mentre stava pregando, Suor Teresa percepì distintamente un invito di Dio a lasciare il convento, per consacrarsi al servizio dei poveri e condividere le loro sofferenze vivendo in mezzo a loro. In capo ad un anno, la Santa Sede la autorizzò a vivere fuori della clausura. Così, il 16 agosto 1947, a trentasette anni, Suor

Teresa indossò per la prima volta un "sari" (veste tradizionale delle donne indiane) bianco di un cotone grezzo, ornato con un bordino azzurro, i colori della Vergine Maria.

Sulla spalla, un piccolo crocifisso nero. Era solita dire: "Se vuoi salire fino al cielo, devi scendere fino a chi soffre e dare la mano al povero." A decorrere dal 1949, sempre più numerose furono le giovani che andarono a condividere la vita di Madre Teresa tanto che, nell'autunno del 1950, Papa Pio XII autorizzò ufficialmente la nuova istituzione, denominata "Congregazione delle Missionarie della Carità". Inizia così la sua attività rivolta ai poveri, ai malati, ai derelitti, ai bambini abbandonati.

Madre Teresa fu animata, in tutte le sue azioni, dall'amore di Cristo, dalla volontà di «fare qualcosa di bello per Dio», al servizio della Chiesa. "Essere cattolica ha per me un'importanza totale, assoluta" disse. "Siamo a completa disposizione della Chiesa. Professiamo un grande amore, profondo e personale, per il Santo Padre. Dobbiamo attestare la verità del Vangelo, proclamando la parola di Dio senza timore, apertamente, chiaramente, secondo quanto insegna la Chiesa". "Il lavoro che realizziamo è, per noi, soltanto un mezzo per concretizzare il nostro amore di Cristo... Siamo dedite al servizio dei più poveri, vale a dire di Cristo, di cui i poveri sono l'immagine dolorosa... Gesù nell'eucaristia e Gesù nei poveri, sotto le specie del pane e sotto le specie del povero, ecco quel che fa di noi delle Contemplative nel cuore del mondo. Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo, l'oceano avrebbe una goccia in meno".

Nel corso degli anni '60, l'opera di Madre Teresa si estese a quasi tutte le diocesi dell'India. Negli anni '80, l'Ordine fondava, in media, quindici nuove case all'anno. A partire dal 1986, si insediò nei paesi comunisti, fino allora vietati ai missionari: l'Etiopia, lo Yemen Meridionale, l'URSS, l'Albania, la Cina. Chiestole da più parti da dove venisse la sua straordinaria forza morale,



### Le beatitudini

“Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio:

Dio darà loro il suo Regno.

Beati quelli che sono nella tristezza:

Dio li consolerà.

Beati quelli che non sono violenti:

Dio darà loro la terra promessa.

Beati quelli che desiderano ardentemente

quello che Dio vuole:

Dio esaudirà i loro desideri.

Beati quelli che hanno compassione degli altri:

Dio avrà compassione di loro.

Beati quelli che sono puri di cuore: essi vedranno Dio.

Beati quelli che diffondono la pace:

Dio li accoglierà come suoi figli.

Beati quelli che sono perseguitati per aver fatto la volontà di Dio:

Dio darà loro il suo regno.”

Mt 5, 3-10

Madre Teresa ha spiegato: “Il mio segreto è infinitamente semplice. Prego. Attraverso la preghiera, divento una cosa sola nell'amore con Cristo. Pregarlo, è amarLo. La gioia è preghiera, perché loda Dio: l'uomo è creato per lodare. La gioia è la speranza di una felicità eterna. La gioia è una rete d'amore per catturare le anime. La vera santità consiste nel fare la volontà di Dio con il sorriso”. Tante volte Madre Teresa, rispondendo a giovani che manifestavano il desiderio di andarla ad aiutare in India, rispondeva di rimanere nel loro

paese, per esercitarvi la carità nei riguardi dei “poveri” del loro ambiente. “In Francia, come a New York e dovunque, quanti esseri hanno fame di esser amati: è una povertà terribile, questa, senza paragone con la povertà degli Africani e degli Indiani... Non è tanto quanto si dà, ma è l’amore che mettiamo nel dare che conta... Pregate perché ciò cominci nella vostra propria famiglia...ma abbiate anche il coraggio di dividere con qualcuno che non ha nulla, ...forse semplicemente un sorriso, un bicchier d’acqua, di proporvi di sedersi

## COME LEGGERE ED APPLICARE LA BIBBIA NELLA VITA

### Affrontare Esau

*Leggiamo: Matteo 5, 21-26 “Il Signore disse a Giacobbe:” Torna al paese dei tuoi padri, dai tuoi parenti, e io sarò con te”.*  
*Genesi 31,3.*

Io e la mia amica abbiamo avuto una discussione molto animata che è terminata con l’interruzione della nostra amicizia. Mi resi poi conto di dover chiedere scusa, ma il mio orgoglio me lo impedì. E, peggio ancora, mi sentivo lontana da Dio. Ad un certo momento ricordai la storia di Giacobbe nel libro della Genesi. Giacobbe ingannò il padre, sottrasse cioè la benedizione a suo fratello Esau e poi fuggì.

Dio gli ordinò di tornare indietro per far fronte a tutto ciò che aveva combinato, ma Giacobbe aveva paura di suo fratello Esau. Vedeva il suo ritorno come una sentenza di morte. Anch’io ho il mio “Esau” da affrontare. Sebbene non avessi dovuto temere la morte, sarebbe stato comunque difficile. Eseguì l’esempio di Giacobbe pentendomi in primo luogo davanti a Dio e recandomi poi dalla mia amica che avevo ferito. Come fu per Giacobbe, Dio mi accompagnò. Dopo le scuse, la mia amica mi abbracciò e ci riconciliammo. In un momento di debolezza possiamo eccedere ed usare delle parole dure, o addirittura ingannare e rubare. Il timore di affrontare le conseguenze e di ammettere il nostro peccato, ci possono far allontanare da Dio. Ma quando Dio ci esorta a tornare indietro, lo possiamo fare senza paura ed esitazione, perchè Egli ci accompagna.

## PREGHIAMO

*Padre, possano “le parole della mia bocca e la meditazione del mio cuore, essere gradite alla Tua presenza”*  
*(Salmo 19,14) Amen.*

per parlare qualche istante...”.

Madre Teresa si spense a Calcutta, il 5 settembre 1997, suscitando commozione in tutto il mondo. Quale suo “testamento spirituale”, riportiamo qui una frase, che incarna tutto il suo credo e la sua vita: «Compresi che l’amore racchiudeva tutte le vocazioni, che era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi. La mia vocazione finalmente l’ho trovata...è l’amore!»

*Daniela Cercato*

## CONTROCORRENTE

### *Così ho dato senso alla mia vita*

**S**ono una donna rumena che vive in Italia da più di vent’anni. In tutto questo tempo ho avuto l’opportunità di leggere Famiglia Cristiana con piacere e interesse, anche perché è uno dei pochi giornali a non trattare le donne da “veline”, gli uomini da “guardoni” e i ragazzi da “superman”. Non solo: tramite voi ho

avuto la “provvidenziale” risposta a un mio problema, al momento giusto. Circa tre anni fa, ho letto in una pagina del giornale la notizia di un ritiro spirituale presso le suore francescane di Assisi. Grazie a questo “ritiro creativo” per pazienti oncologici in remissione, ho capito che anche nel dolore possiamo dare un senso alla nostra esistenza.

Pian piano, mi sono resa conto che mio figlio, oggi ventenne, ha ancora bisogno di me, e che ho un marito da amare. Ma, soprattutto, che devo donare a tutti il mio sorriso e il mio aiuto attraverso poesie, lettere o anche lavori fisici. Questa mia metamorfosi mi ha aiutato a prolungare la vita. Anzi, in un certo senso, me l’ha donata di nuovo, perché ora sto bene e ho imparato ad amare. Inoltre, ho capito che starò bene anche dopo, perché quando si è al servizio di Dio, l’unico Signore della vita e della morte, si riceve in dono la speranza che non muore mai.

*Victoria*

## APPROFONDIMENTO RELIGIOSO

### *La novità del messaggio di Gesù*

**S**e guardiamo ai diversi personaggi e governanti politici mondiali che si sono avvicendati nell’arco della storia del mondo, ci accorgiamo come questi, nei loro altisonanti discorsi, abbiano sempre promesso ai propri sudditi uno stile di vita migliore, maggiore giustizia, cibo e lavoro per il proprio sostentamento e via dicendo, spesso solo al fine di mantenere la propria posizione di privilegio e di potere. Gesù pure è entrato nella nostra storia parlando - anche lui - di una vita migliore, giustizia per chi la cerca, cibo per chi muore di fame, e altro ancora. Basta aprire il Vangelo e leggere ad esempio le Beatitudini. Apparentemente dunque sia i nostri governanti, sia Gesù ci promettono le stesse cose. E allora, dove starebbe la differenza e la novità del messaggio del Cristo? In che cosa consisterebbe la sua originalità?

La prima cosa che salta all’occhio anche ad un osservatore distratto è il modo in cui, per lo meno al giorno d’oggi, si pongono al pubblico i governanti: studiano la loro immagine, il tono di voce, il modo di lanciare in pubblico i propri messaggi, il modo di “vendere” il loro

programma politico, per cercare di raggiungere un effetto finale convincente. In sostanza curano molto l’apparenza e vogliono trasmettere una immagine di “vincente”.

Gesù invece si è proposto alle genti in maniera totalmente diversa, opposta addirittura. L’immagine che ci ha trasmesso non è stata quella di uomo potente, perlomeno nel senso che noi gli attribuiamo. Non ha mai enfatizzato e pubblicizzato i suoi miracoli, per ricavarne popolarità. Non si è mai proposto come un potente, si è invece sempre schierato dalla parte dei perdenti, dei più deboli e di coloro che nella società non avevano voce. Egli non ha mai curato la forma del proprio messaggio, se non nella misura in cui questo doveva essere recepito, il suo messaggio non si è nascosto dietro l’apparenza di altisonanti parole ma è stato pura sostanza e innovazione per le genti di ogni tempo.

Ha disdegnato la potenza dei potenti, anche nel momento in cui tutto il popolo ebreo lo considerava il salvatore politico che avrebbe liberato gli ebrei dal dominio romano. Per Gesù sarebbe sta-

to facile in quel momento diventare il massimo leader di un popolo che di fatto già attendeva il suo liberatore.

Come molti governanti politici, anche Gesù ha parlato di pace, ma non ha mai alzato la spada contro il nemico, proponendo invece l'arma del perdono.

Da questa breve e forse scontata analisi, possiamo vedere come Gesù si sia mosso in maniera completamente antitetica rispetto agli uomini che hanno fatto la storia del mondo, eppure, così umile, Lui ha cambiato la storia del mondo. Proprio perché così "improponibile" da qualsiasi altro uomo, il suo messaggio è diventato per noi unica fonte di salvezza: vediamo ogni giorno infatti come i soliti atteggiamenti umani non produ-

cano assolutamente niente di buono per nessuno se non confermare la continuità della eterna catena di vendetta e odio. Il messaggio di Gesù è stato grande proprio per questo, perché ha proposto all'uomo un elemento nuovo: l'Amore incondizionato e portato fino alle estreme conseguenze. L'aveva detto, Lui: "Io ho vinto il mondo". E anche noi dobbiamo fare altrettanto, vincere il mondo ogni giorno, andando contro ogni forma di violenza, di sopruso e di egoismo per cercare - in ogni momento - di creare quel mondo di pace a cui - di fatto - tutti noi aneliamo.

*Adriana Cercato*



## NOTIZIE DI CASA NOSTRA

### ORFANGO CAMPIGLI IN MEMORIA DI GIORGIO ALMIRANTE

Il concittadino Orfango Campigli anche quest'anno, in occasione dell'anniversario della morte di Giorgio Almirante, ha fatto celebrare domenica 21 maggio una santa messa di suffragio e portato un mazzo di fiori per questo politico verso cui il nostro concittadino ha sempre nutrito stima e riconoscenza. Nonostante il passare degli anni, Almirante è morto infatti il 22 maggio 1988, il signor Campigli ricorda cristianamente con infinito affetto questo uomo politico da cui ha ricevuto del bene.

### CONVEGNO DELL'AVULLS AL DON VECCHI

Sabato 20 maggio gli aderenti all'associazione Avulls, che operano in ospedale e in qualche parrocchia a servizio degli ammalati, si sono riuniti a Convegno al Centro don Vecchi per una giornata di verifica e di orientamento. La trentina di partecipanti s'è fermata a pranzo al Senior Restaurant, terminando poi l'incontro con la S. Messa celebrata nella cappella dello stesso centro.

### VEGLIA DI PREGHIERA

Venerdì 19 maggio giorno in cui i residenti del Centro don Vecchi hanno appreso con dolore la dipartita del coinquilino Giordano D'appollonia, don Armando ha promosso e guidato la veglia di preghiera a suffragio del fratello che ha lasciato questa terra per andare ad occupare la sua nuova e migliore dimora in Cielo. E' infatti ormai consolidata abitudine al Centro don Vecchi, che quando muore un componente della comunità, tutti i suoi

componenti si raccolgono nella preghiera di suffragio e che nel settimo giorno dopo la morte si ritrovano nuovamente per la celebrazione della S. Messa di suffragio "In die septimo".

### BRUNO BRESIGAR

Lunedì 22 maggio don Armando ha celebrato nella cappella del cimitero il rito del commiato cristiano per il cittadino Bruno Bresigar. Il fratello che ci ha preceduto nella casa del Padre era nato a Neresine nell'ex Jugoslavia il 21 novembre 1915, è vissuto in via Baracca 9 ed è morto nell'ospedale Umberto I di Mestre venerdì 19 maggio alle ore 12, andando così ad incontrare la moglie che l'aveva preceduto in cielo. Don Armando che ha celebrato il santo sacrificio in suffragio del fratello Bruno esprime ai suoi famigliari i sentimenti del suo fraterno cordoglio ed invita tutti i fedeli a ricordare nella preghiera il fratello che ci ha lasciati.

### I ROSARI DI ZUECCO

Il concittadino signor Zuecco, essendo andato in pellegrinaggio in Terra Santa, ha acquistato un centinaio di corone del rosario di un qualche pregio, per donarle ai residenti del Centro don Vecchi che ogni sera chiudono la giornata con questa bella preghiera Mariana. Don Armando, la direzione e il popolo del don Vecchi ringraziano sentitamente per il gentile pensiero.

### PASTORALE DEL LUTTO

Martedì 23 maggio don Armando, accompagnato dal signor Carnielli, s'è incontrato a Treviso col dottor Colusso, esperto nella elaborazione del lutto, per aver suggerimenti ed aiuto, per il progetto di met-

tere in atto anche a Mestre un servizio di ordine psicologico e spirituale per le persone colpite da gravi lutti. Don Armando è stato felice e riconoscente per i consigli e per le promesse di aiuto, offerte da questo esperto del settore. Don Armando spera d'aver presto tutti gli elementi per lanciare una campagna di informazione sul nuovo servizio a carattere cittadino.

### IL CASSONETTO

#### Raccolta di vestiti usati al don Vecchi

In via dei 300 campi (quartiere don Sturzo), proprio vicino all'ingresso del Centro don Vecchi, è stato collocato un cassonetto giallo, con l'intestazione dell'associazione "Carpenedo solidale". Il cassonetto è stato collocato perché tutti gli abitanti del quartiere e della città possano mettere gli indumenti che vogliono donare ai "Magazzini San Martino" perché siano distribuiti a tutti coloro che ne hanno bisogno. Il cassonetto permetterà a tutti di deporre gli indumenti senza disturbare la segreteria del Centro e potendo deporre i vestiti in qualsiasi ora del giorno. Il fatto poi che sia collocato in prossimità dell'entrata del Centro è perché sia più sollecita e facile la consegna e perché rimanga sotto l'occhio vigile del custode del Centro.

### UN CORO PER LA S. MESSA DURANTE L'ESTATE

Il coro diretto dal maestro Plinio Borghi, s'è offerto di animare con canti appropriati alcune domeniche la S. messa che si celebra in cimitero. Pensiamo opportuno pubblicare il calendario di questi interventi che non allungheranno di troppo la durata della celebrazione.

*Domenica 21 maggio*

*Domenica 11 giugno*

*Domenica 2 luglio*

*Domenica 6 agosto*

*Domenica 13 agosto*

Daremo in seguito il calendario dei mesi di autunno. Siamo assolutamente certi, che una volta che potremo fruire della nuova chiesa potremo avere ogni domenica cori o complessi per rendere più ricca e partecipata la liturgia festiva.

### BENEFICENZA

I figli e i familiari del defunto Giorgio Belcaro hanno offerto 200 euro per onorare la memoria del loro padre, recentemente scomparso. Sono stati offerti 100 euro per la nuova chiesa del cimitero al fine di onorare la memoria dei defunti Adamo e Gianni, marito e figlio della signora che ha fatto l'offerta.